

XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 59

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

69ª seduta: mercoledì 2 marzo 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

INDICE

Audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano relativa alla situazione a Lampedusa

	PRESIDENTE	Pag.	. 3, 6, 9,	e passi	m
*	LIVI BACCI (PD)			. 9, 12, 1	13
*	MANTOVANO sottosegretario	o di	Stato	per	
	l'interno		3, 6, 12	e passi	m
	PERDUCA (PD)			1	(

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-I Popolari d'Italia domani: Misto PID.

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Alfredo Mantovano.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano relativa alla situazione a Lampedusa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Alfredo Mantovano, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito e per la disponibilità dimostrata a discutere con noi delle questioni che riguardano le prospettive relative agli arrivi di migranti, con particolare riferimento a Lampedusa, ma anche rispetto ad un quadro più ampio.

Questa mattina dinanzi alle Commissioni congiunte affari costituzionali ed affari esteri di Camera e Senato si è svolta l'importante audizione del Ministro dell'interno nel corso della quale sono state annunciate nuove iniziative, un elemento questo che riveste per noi particolare interesse ed importanza.

Come ho già anticipato informalmente all'onorevole Mantovano, nel corso della seduta di ieri abbiamo ascoltato la portavoce dell'UNHCR, dottoressa Laura Boldrini, che ci ha illustrato la situazione esistente a Lampedusa, prospettando una serie di interrogativi su varie questioni quale, ad esempio, quella riguardante il progetto di utilizzo del Centro di accoglienza di Mineo ed il rapporto fra questa scelta e la situazione attuale dei CARA e delle commissioni territoriali per quanto attiene il riconoscimento del diritto alla protezione umanitaria e ciò che questo comporta.

Questi sono i temi che vorremmo affrontare con l'onorevole Mantovano al quale cedo immediatamente la parola.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio il Presidente ed i componenti della Commissione per l'invito rivoltomi.

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

Vorrei iniziare il mio intervento commentando i dati relativi a Lampedusa che sono in continuo aggiornamento ed evoluzione.

Come è noto, nella tarda serata di ieri il personale dell'Arma dei carabinieri ha rinvenuto, non a Lampedusa ma a Linosa, 22 uomini tutti apparentemente maggiorenni e di nazionalità tunisina, mentre a Lampedusa, in tre distinte situazioni, sono stati individuati complessivamente 413 immigrati, di cui 347 (tra cui quattro donne e due cittadini tedeschi che in seguito si è appurato essere giornalisti) sono stati avvistati da una motovedetta della Capitaneria di porto a poche miglia dall'isola.

Altri 46 clandestini, tra i quali 3 minori di sedicente nazionalità tunisina, sono stati rintracciati da personale dell'Arma dei carabinieri.

Sempre i Carabinieri in località Calacroce hanno rintracciato un ulteriore gruppo di 20 immigrati tutti adulti e di nazionalità tunisina.

Tutti gli immigrati, sia quelli giunti a Lampedusa, che quelli sbarcati a Linosa, saranno trasferiti dal Centro di soccorso e prima accoglienza di Lampedusa presso gli altri centri per immigrati dislocati sul territorio nazionale.

Sulle isole di Lampedusa, Linosa e Lampione, al netto degli sbarchi delle ultime ore (quindi dal 1º gennaio scorso fino alla giornata di ieri), risultavano sbarcati complessivamente 5.601 migranti (di cui 22 donne e 94 minori) giunti tutti a bordo di natanti partiti dalle coste tunisine a seguito di 90 eventi di sbarco e conseguenti operazioni di salvataggio in mare.

Grazie ad una convenzione tra il Ministero dell'interno e il Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta, in occasione delle operazioni di salvataggio viene assicurata la presenza di un medico a bordo delle unità navali della Guardia di finanza e della Capitaneria di porto impegnate nel soccorso a mare dei migranti.

Per far fronte all'emergenza umanitaria, il Ministero dell'interno ha immediatamente attivato i Centri di accoglienza per immigrati (CDA e CARA) istituiti sul territorio nazionale, in modo da reperire posti disponibili per offrire un'adeguata assistenza umanitaria ed è stato riaperto il Centro di soccorso e prima accoglienza (CSPA) di Lampedusa ubicato in contrada Imbriacola che, a causa del sostanziale azzeramento dei flussi di immigrati registrato nel 2010, era attivo per la sola manutenzione ordinaria degli impianti e della struttura.

La recettività ordinaria del Centro di Lampedusa è di 381 posti ma, in condizioni di particolare necessità come quella attuale, può essere ulteriormente elevata. Nella prima parte della giornata di ieri erano presenti 409 immigrati, tutti di sedicente nazionalità tunisina, ma nel corso della giornata ne sono stati trasferiti 208.

Dalla riapertura del centro ad oggi la permanenza media di ciascun immigrato è stata di poco superiore ai 10 giorni e tutti gli stranieri ospiti del centro hanno usufruito della possibilità di entrare ed uscire liberamente dalla struttura nel corso delle ore diurne.

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

L'ingente numero di stranieri sbarcati sull'isola ha reso necessario procedere all'aumento delle disponibilità dei posti all'interno di altre strutture di accoglienza per consentire il trasferimento da Lampedusa.

Dallo scorso 1º gennaio sono stati avviati 1.566 immigrati al Centro di Bari, 850 a Crotone, 957 a Porto Empedocle, 187 a Caltanissetta, 306 a Trapani, 294 a Brindisi, 100 a Siracusa, 569 a Foggia, 143 a Pozzallo, 90 a Roma, 50 a Gorizia, 50 a Torino, 40 a Lamezia Terme, 25 a Modena e 25 a Bologna.

In seguito alla chiusura del CIE di Gorizia per un incendio divampato nella giornata del 28 febbraio scorso, gli immigrati presenti nella struttura sono stati distribuiti presso altri centri.

Per ampliare ulteriormente la capacità di accoglienza della Sicilia, si è fatto ricorso ad una tendostruttura di Porto Empedocle, già attiva, dove sono stati ospitati fino a 200 tunisini. È stato altresì utilizzato il Centro di primo soccorso e accoglienza di Pozzallo di Ragusa dove il 13 febbraio sono state inviate 144 persone.

È stata inoltre allestita e resa operativa a Rosolini, in provincia di Siracusa, una tendostruttura che ha ospitato 100 persone (di cui ad oggi ne sono rimaste 26) ed è stata assicurata un'adeguata assistenza ai minori, collocati nelle 21 strutture di accoglienza ubicate nella provincia di Agrigento ed autorizzate dalla Regione siciliana.

Quanto ai sistemi di identificazione, nei giorni scorsi il sistema di identificazione già attivo, sia a Porto Empedocle che a Lampedusa, è stato ulteriormente rafforzato con l'invio di una *task force* formata da esperti in materia di immigrazione, antiterrorismo, polizia scientifica e giudiziaria.

Il personale impegnato in queste attività procede ad intervistare e fotosegnalare gli immigrati con l'ausilio di interpreti e mediatori culturali qualificati.

Per quanto riguarda i minori, faccio presente che questi ultimi possono essere sottoposti a rilievi dattiloscopici e, nel caso l'età sia dubbia, a successivi rilievi antropometrici per mezzo dei quali viene individuata l'età scheletrica, presunta, della persona.

Al fine di poter agevolare l'attività volta all'acquisizione di notizie utili a fini investigativi sarà incrementato, per un periodo di sei mesi, il numero di mediatori culturali a disposizione delle questure. Inoltre, su proposta del Ministero dell'interno, l'Unione europea ha cofinanziato un progetto per circa un milione di euro che a breve verrà concretizzato con la sottoscrizione di un'apposita convenzione.

Nel corso delle interviste effettuate è emerso che: i controlli sul litorale tunisino sono, al momento, inesistenti a causa della sostanziale inattività dei locali uffici di polizia; che la partenza dei natanti avviene dai litorali di Hammamet (per Pantelleria), Zarzis, Monastir, Madia e Chebba (per Lampedusa e Linosa); che il costo della traversata è variabile e il pagamento viene effettuato non solo in danaro, ma anche in cambio di preziosi, veicoli o altro (trattori e attrezzi agricoli, materiale elettronico); pur se sui natanti è stata accertata, finora, la presenza solo di sedicenti tunisini intenzionati a raggiungere le coste italiane per

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

motivazioni di carattere prevalentemente economico e lavorativo, non si esclude che in futuro persone di altre etnie possano giungere in Italia partendo proprio dalla Tunisia. È emerso, inoltre, che tra i partecipi del traffico di clandestini vi sono alcuni criminali evasi dalle carceri tunisine.

PRESIDENTE. Partecipi nel senso di organizzatori?

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Sia organizzatori che viaggiatori.

Le richieste per ottenere i loro cartellini fotosegnaletici sono state più volte reiterate alle autorità tunisine, anche tramite l'addetto militare italiano distaccato a Tunisi. Sino al 18 febbraio, i cartellini segnaletici sono stati consegnati all'Ambasciata di Tunisia a Roma, nonostante fosse senza titolare, nell'attesa del riavvio delle attività volte al riconoscimento per il ritorno a Tunisi dei loro connazionali, per 267 clandestini.

Gli immigrati sbarcati a Lampedusa, sin dal loro soggiorno sul molo e poi all'interno del Centro di accoglienza, sono assistiti dagli operatori dell'ente gestore e dalle organizzazioni internazionali (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati-UNHCR, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni-OIM, la Croce rossa italiana-CRI), *partner* del Ministero dell'interno nel progetto «Praesidium». Tale progetto è diretto a rafforzare la capacità di accoglienza e di gestione rispetto ai flussi migratori ed è in vigore da cinque anni; attualmente è in corso la stipula della convenzione per la sesta annualità.

Le attività poste in essere dalle organizzazioni umanitarie si sono svolte sempre nel quadro di un raccordo con l'operato delle istituzioni nazionali e locali, nonché dei gestori dei centri.

Sin dai primissimi arrivi degli immigrati, le predette organizzazioni internazionali erano presenti a Lampedusa con propri rappresentanti. L'OIM, in particolare, cura l'informazione e l'orientamento legale sulla normativa italiana in materia di immigrazione e sulla tratta degli esseri umani. L'UNHCR fornisce informazioni in tema di protezione internazionale e di presentazione della domanda di asilo. Save the Children cura l'assistenza ed il sostegno alle donne ed ai minori stranieri.

Si è reso, inoltre, necessario prorogare la convenzione con il Centro informazione e educazione allo sviluppo (CIES) per assicurare il servizio di mediazione culturale e di interpretariato a Lampedusa.

Il sovraffollamento nel Centro di Lampedusa non ha impedito la fornitura di beni e servizi agli ospiti, tutti erogati in conformità al capitolato generale d'appalto, approvato il 21 novembre 2008. I servizi offerti sono: assistenza sanitaria, mediazione linguistico-culturale, *kit* vestiario-igiene e fornitura pasti.

Dal 1º al 25 febbraio sono stati erogati pasti; al riguardo, per ragioni di tempo, eviterò di entrare in dettaglio. Sono stati consegnati 5.600 *kit* per il vestiario e l'igiene personale. Vengono altresì forniti un scheda te-

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

lefonica con un credito di 15 euro ed un pacchetto di sigarette ogni due giorni.

Al momento degli sbarchi il personale medico ed infermieristico dell'ente che gestisce il Centro è presente con un'ambulanza per l'effettuazione del *triage* sanitario. Viene quindi svolto un primo *screening* medico mirato all'individuazione delle patologie che necessitano di un più approfondito esame da effettuarsi presso il locale poliambulatorio per disporre, nei casi più gravi, il trasferimento in elisoccorso in ospedale.

Nel Centro di Lampedusa operano senza soluzione di continuità due medici ed un infermiere. Il presidio sanitario del Centro è munito di idonee e sufficienti scorte di medicinali per fornire assistenza sanitaria a quegli immigrati che non hanno bisogno di ricorrere alle strutture ospedaliere.

Dal 1º al 25 febbraio sono state riscontrate tra gli immigrati arrivati a Lampedusa le seguenti patologie: 550 stati influenzali, 230 cefalee, 8 coliche renali, ed inoltre gastroenteriti, ascessi dentari e così via (anche in questo caso lascio a disposizione la distinta degli interventi effettuati che testimonia però, al di là dei numeri, dell'immediatezza delle cure prestate).

Nei centri di accoglienza e nei centri di assistenza per i richiedenti asilo dislocati sul territorio nazionale sono attualmente presenti 2.296 tunisini (tra essi 15 donne e 7 minori) provenienti da Lampedusa. Di essi, 2.147 sono richiedenti asilo e, di questi ultimi, 1.172 hanno già formalizzato l'istanza, mentre 975 lo faranno nei prossimi giorni.

Il nostro obiettivo, oltre a fornire un'assistenza adeguata, è infatti quello di valutare l'eventuale *status* di rifugiato di questi immigrati, di rimpatriare coloro che non hanno diritto alla protezione internazionale né alla protezione umanitaria, e di sistemare adeguatamente i rifugiati, come avviene per tutte le altre persone che hanno chiesto ed ottenuto asilo in Italia.

Le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale sono tredici ed operano a Gorizia, Milano, Roma, Foggia, Siracusa, Crotone, Trapani, Bari, Caserta e Torino. Nell'ambito di ciascuna commissione territoriale sono previste alcune sezioni, confermate, per tutta la durata dello stato di emergenza, a Roma, Siracusa, Foggia, Crotone e Torino (questo spiega perché si arriva poi al numero complessivo di tredici).

Solo al termine dell'esame delle domande, il questore, su richiesta della commissione, può rilasciare un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Allo stato attuale, considerato che le procedure sono state appena avviate, non può essere fatta nessuna previsione in merito ai permessi di soggiorno che potranno essere rilasciati.

Accanto all'attività di accoglienza sull'isola di Lampedusa è dispiegato un imponente dispositivo di sicurezza, che ordinariamente può contare su 17 unità di carabinieri; 15 di finanzieri; 8 unità in servizio presso la «sala controllo» della Guardia di finanza; 50 unità in servizio presso l'Ufficio circondariale marittimo. Ad esse si aggiungono: 2 unità navali

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

della Guardia di finanza, composte da 24 unità di personale complessivo; una unità aerea, composta da 5 unità di equipaggio; una unità navale dell'Arma dei carabinieri, con 5 unità di equipaggio; 5 unità navali della Guardia costiera, composte da 33 unità complessive di equipaggio.

Per i servizi di ordine pubblico, vigilanza e sicurezza, l'autorità provinciale di Agrigento dispone, dal 10 febbraio, di un rinforzo di 160 unità e di ulteriori 110 unità, a decorrere dal 14 febbraio. Quindi l'attuale contingente complessivo presente sull'isola è di 270 operatori delle Forze mobili di polizia.

Per quanto riguarda la cooperazione con Frontex, lo scorso 19 febbraio a Roma il direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere ha incontrato il direttore generale di Frontex. Nel corso dei colloqui è stato stabilito: l'avvio, a partire dal 20 febbraio, di un'operazione congiunta nel canale di Sicilia, coordinata dalla suddetta agenzia, prevedendo anche il coinvolgimento di Europol; l'impegno della Commissione europea e di Frontex ad intervenire presso le autorità tunisine per il contenimento delle partenze dei clandestini dalle proprie coste e per facilitare il rimpatrio dei migranti irregolari.

Un successivo incontro tecnico con rappresentanti di Frontex ha permesso di elaborare un piano operativo che prevede l'intervento, a sostegno dell'Italia, di uomini e mezzi tecnici, attualmente in corso di quantificazione, di alcuni Stati membri dell'Unione europea e di Stati associati Schengen. L'unico risultato al momento, come questa mattina ha ricordato anche il ministro Maroni nella sua audizione presso la Camera, è l'arrivo di tre esperti analisti, che hanno assunto i primi contatti con gli organismi di polizia italiana a Lampedusa e a Trapani.

Per quanto riguarda il sostegno finanziario dell'Unione europea legato alla crisi nel Maghreb, il direttore generale per gli affari interni dell'Unione europea ha assicurato l'impegno della Commissione. Nell'ambito del Consiglio dei Ministri di giustizia e affari interni del 24 febbraio, la Commissione ha fatto riferimento alla disponibilità di 25 milioni di euro che, tuttavia, come il commissario Mlmstrom ha successivamente precisato alla stampa, non sarebbero per intero disponibili per l'Italia.

Ci sono stati contatti con varie organizzazioni internazionali proprio con riferimento alla situazione politica che si è venuta a creare in Tunisia. A tal proposito, considerata la difficoltà nelle comunicazioni con l'organismo tunisino competente, sono stati stabiliti contatti diretti con l'Organizzazione internazionale della polizia criminale di Lione, per verificare in tempo reale l'identità e la posizione dei cittadini tunisini al momento del loro ingresso in Italia, atteso che i nominativi vengano controllati dalle banche dati del Segretariato generale, che ha sede appunto a Lione.

Nell'ambito dei rapporti di cooperazione con Europol, sono stati accreditati in Sicilia alcuni analisti della suddetta agenzia.

A proposito del Centro di Mineo – lo ha ricordato questa mattina il ministro Maroni alla Camera – è allo studio l'ipotesi di trasferire in questo centro, in questo «Villaggio della solidarietà», il maggior numero di richiedenti asilo. Questo perché, per far fronte all'emergenza, la gran parte

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

dei CARA in questo momento ospita le persone che sono arrivate attraverso la Tunisia, e quindi vi è l'esigenza di evitare di porre insieme soggetti che hanno titoli diversi alla permanenza o al rimpatrio. È chiaro che questa opzione, se permette di risolvere alcuni problemi, ne pone però degli altri. Quanto all'esame delle domande di asilo ricordo che in Sicilia operano due commissioni delle tredici prima menzionate ed è allo studio il rafforzamento del personale in forze presso queste commissioni onde evitare l'eventuale dilatarsi dei tempi di trattazione delle domande, che in questo momento sono tra i migliori in Europa.

Concludo qui il mio intervento ovviamente restando a disposizione per ogni approfondimento e richiesta di chiarimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Mantovano per la sua relazione e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare il Sottosegretario per la sua relazione.

Tra ieri e oggi abbiamo avuto modo di partecipare a diverse audizioni; mi riferisco in primo luogo a quella svolta in sede di Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia d'immigrazione, in cui abbiamo ascoltato il colonnello Manozzi che ci ha riferito sulle operazioni della Guardia di finanza relative alle intercettazioni; stamane le Commissioni riunite affari costituzionali ed esteri di Camera e Senato hanno audito il ministro Maroni e adesso stiamo ascoltando il sottosegretario Mantovano. Ebbene, a fronte di tutte queste audizioni mi domando se non ci sia un modo meno complesso per trasferire a Senato e Camera quella parte di informazioni che non è strettamente politica, ma che riguarda la situazione attuale, ivi compresi statistiche e contatti e tutto ciò che è ufficiale e che forse potrebbero essere trasmessi in continuità senza che un Ministro o un Sottosegretario siano costretti a comunicare numeri e dati relativi, come ad esempio in questo caso, agli sbarchi avvenuti a Lampedusa.

Ciò premesso, attenendomi alle questioni di carattere politico, che sono poi quelle per noi rivestono particolare interesse, avrei tre domande da porre. Innanzitutto vi è la questione del Centro di Mineo. Ho sentito da parte non solo di rappresentanti di organizzazioni umanitarie nazionali e internazionali, ma anche di funzionari del Ministero dell'interno, manifestare preoccupazione in ordine alla possibilità che un'eccessiva concentrazione di richiedenti asilo in un unico centro possa creare non solo il dilatarsi dei tempi di esame delle domande dei richiedenti asilo – andando così ad incidere sull'elasticità e sull'articolazione territoriale di un sistema che adesso c'è, e funziona relativamente bene e speditamente – ma anche un vero e proprio tappo. Il sottosegretario Mantovano al riguardo ha parlato di un rafforzamento delle commissioni territoriali siciliane, e questa è senz'altro un'iniziativa positiva, al di là della quale credo comunque che occorra tenere conto delle suddette preoccupazioni. Bisogna altresì consi-

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

derare che i richiedenti asilo hanno la possibilità di muoversi liberamente al di fuori della struttura in cui sono ospitati e quindi la loro presenza ovviamente va ad incidere sulla vita di un piccolo centro abitato quale è quello di Mineo, sotto questo profilo, pertanto, concentrare nello stesso luogo tante persone – come lei sa bene – può determinare dei problemi che, forse, il loro decentramento sul territorio attenuerebbe. So bene che conoscete questi problemi ed anche che ve ne state occupando, tuttavia ho ritenuto opportuno sottolineare una preoccupazione che peraltro mi risulta essere diffusa.

Seconda questione. Vorrei conoscere la sua opinione a proposito della situazione dei circa 6.000 tunisini arrivati in Italia; infatti, al di là di quelli che effettueranno la domanda di asilo e che avranno accesso ad una qualche forma di protezione e che presumibilmente costituiscono una minoranza, la gran maggioranza di essi sembrerebbe essere composta da migranti che intendono trasferirsi in Germania e, soprattutto, in Francia e in Belgio, ma che in teoria, essendo irregolari, dovrebbero invece essere rimpatriati. È ovvio che questo rimpatrio non si può attuare finché la situazione in Tunisia non si sia normalizzata, osservo però che se l'Italia avesse recepito la direttiva 2008/115/CE in materia di rimpatri, oggi sarebbe nelle condizioni di fare ricorso allo strumento della volontarietà del rimpatrio che allo stato non può invece essere impiegato. Credo che in questa condizione di particolare emergenza la volontarietà del rimpatrio, possibilmente associata alla elargizione di qualche soldo a favore non solo delle organizzazioni che si occupano del reinsediamento, ma anche degli stessi migranti, potrebbe sortire buoni effetti ed anche far risparmiare parecchi giorni, settimane o mesi di permanenza nei centri che ovviamente rappresentano un costo per il pubblico erario.

Credo che in questo caso il Governo, nonostante non lo voglia riconoscere, abbia fatto un clamoroso autogol con il varo del cosiddetto «pacchetto sicurezza». L'attuale emergenza ci dimostra infatti come la scelta di non considerare un reato l'irregolarità avrebbe potuto rappresentare un beneficio proprio perché avrebbe facilitato le operazioni di rimpatrio. Questa era la questione che mi sembrava più importante segnalare.

Vi è poi un'ultima osservazione e domanda che rivolgo al sottosegretario Mantovano sempre in relazione ai già citati 6.000 immigrati. Premesso che problemi di questa entità vanno sempre trattati con molta prudenza e gradualità, mi chiedo però se non ci sia la possibilità di far rientrare parte di questi 6.000 immigrati nell'ambito di quella quota di circa 4.500 posti che fanno parte della riserva geografica del decreto flussi per il 2011, cifra che oramai si è cristallizzata su numeri che restano uguali da un anno all'altro, ma che in questo caso potrebbe essere in tal senso indirizzato. Chiedo quindi al sottosegretario Mantovano se questa ipotesi sia tecnicamente percorribile e quali ostacoli ritiene si possano frapporre alla sua realizzazione.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, credo che le informazioni del Sottosegretario dimostrino come il Governo stia rispondendo in maniera

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

differente rispetto agli allarmi lanciati all'inizio della crisi. Credo, anzi, che si possa dire che vi è stata un'applicazione di buonsenso quotidiano per cercare di gestire un problema che è però soltanto all'inizio. Con l'evolversi della crisi libica – probabilmente molto più drammatico di quanto ci si aspetti – potrebbero infatti essere alle porte arrivi di ben altra entità.

Tralascio di fare polemica sul modo con cui il Sottosegretario ha voluto concludere il suo intervento, elogiando i tempi certi e celeri di concessione di *status* di rifugiati. Quanto detto, infatti, potrà corrispondere al vero, anche se francamente non ci risulta, certo è che il numero di tali concessioni è talmente esiguo che un'attesa di mesi per una risposta non sarebbe davvero giustificabile!

Ciò premesso, vorrei ora concentrarmi su due questioni relative alla condivisione degli sforzi necessari ad accogliere questi migranti. Tale condivisione vi è stata in primo luogo a livello nazionale, tant'è che il Sottosegretario ha fornito l'elenco dei luoghi in cui si situano i centri nei quali i migranti potranno essere trasferiti. Ricordo che in primavera durante le elezioni regionali molte Regioni che oggi non hanno né centri di identificazione ed espulsione (CIE) né centri di accoglienza richiedenti asilo (CARA), né altri tipi di centri annunciarono un'imminente apertura di strutture attraverso le quali si sarebbe potuto in qualche modo partecipare all'azione – che il Governo ritiene necessaria – di individuazione ed espulsione degli immigrati clandestini. Ebbene, esistono ad oggi Regioni che abbiano costruito o siano nelle condizioni di attrezzare a breve strutture capaci di coadiuvare lo sforzo che sta affrontando il Sud Italia dove si concentrano i centri da lei elencati e che sono quelli che stanno ospitando la maggior parte degli immigrati?

La seconda condivisione cui si faceva riferimento è quella a livello europeo. Al riguardo va detto che almeno nella fase iniziale degli sbarchi dalla Tunisia la maggioranza dei migranti aveva manifestato l'intenzione di raggiungere parenti, conoscenti, amici o comunità principalmente in Francia e Belgio. Mi interesserebbe pertanto sapere se esista una qualche forma di coordinamento con la Francia, il Belgio e gli altri Paesi verso cui i migranti hanno mostrato il desiderio di trasferirsi, posto che le procedure di identificazione di queste persone potrebbero risultare molto complesse, ma può darsi anche che il loro espletamento possa essere facilitato dalla partecipazione diretta degli stessi migranti.

Dico questo perché il megacentro di Mineo, che sembrerebbe essere destinato ad ospitare i richiedenti asilo – posto che sottoscrivo in pieno le perplessità prima segnalate dal senatore Livi Bacci – potrebbe a mio avviso essere invece più opportunamente riservato alla permanenza temporanea di chi da Lampedusa o dagli altri porti di entrata quotidianamente viene trasferito in attesa di una ulteriore destinazione.

Sappiamo che quanto più il periodo di permanenza delle persone in determinati centri è breve, tanto maggiore è la possibilità di controllare la situazione, ciò al fine di evitare la creazione di meccanismi interni tali da indurre a pensare a questi centri più come a luoghi di detenzione che di smistamento. Dal momento che sappiamo che alcuni di questi im-

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

migrati potrebbero anche farcela con i propri mezzi, l'ipotesi di una permanenza temporanea in vista del successivo trasferimento all'estero potrebbe essere a mio avviso presa in considerazione.

L'ultima questione è quella relativa agli stanziamenti. I 25 milioni di euro messi a disposizione dalla Commissione europea cui ha accennato il sottosegretario Mantovano, ancorché non tutti disponibili per l'Italia, credo però che al momento possano essere sufficienti, ma potrebbero non esserlo più se da qui a qualche settimana la situazione dovesse peggiorare.

A questo proposito ricordo però che abbiamo da poco prorogato delle missioni internazionali che avevano almeno due voci di spesa che potrebbero in questo caso essere prese in considerazione. Una di esse ha per l'appunto a che fare con il controllo delle frontiere, mi riferisco ai quasi 9 milioni di euro destinati al pattugliamento congiunto con la Libia della nostra Guardia di finanza; oggi, però, dal momento che il *partner* libico è venuto meno sarebbe bene capire come e dove utilizzare queste risorse. L'altra voce riguarda il finanziamento di quasi 14 milioni di euro della ormai fallita iniziativa – per esplicita ammissione dello stesso Ministro degli affari esteri – Unione per il Mediterraneo. Mi chiedo anche in questo caso perché non stornare temporaneamente queste risorse destinandole a coprire necessità emergenziali da tutti riconosciute.

PRESIDENTE. Permettetemi di aggiungere qualche considerazione. In primo luogo, nella relazione del sottosegretario Mantovano ho ascoltato quella che per me rappresenta una novità, mi riferisco al passaggio in cui ha segnalato che dei 5.600 migranti arrivati dalla Tunisia, 2.200 sarebbero i richiedenti asilo.

LIVI BACCI (PD). Richiedenti protezione umanitaria.

PRESIDENTE. Mi sembrava si trattasse di richiedenti asilo.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. È così, signor Presidente.

PRESIDENTE. Questo è un dato diverso da quello che avevamo considerato in passato, visto che in questo caso si tratterebbe di circa il 40 per cento del totale delle persone arrivate, mentre avevamo appreso precedentemente che la percentuale dei richiedenti asilo era trascurabile e che la migrazione economica era invece il campione più rappresentativo. Se così stanno le cose, siamo di fronte ad un dato certamente significativo e da non trascurare.

In secondo luogo, sulla stampa di oggi ho letto una notizia stando alla quale 1.400 di questi migranti sarebbero già in Francia e, quindi, il fenomeno di allontanamento dai centri di trattenimento avrebbe una certa consistenza. I giornali raccontano e descrivono anche come questo viaggio ha luogo e forniscono informazioni sulle tariffe pagate a chi a Ventimiglia

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

si occupa di organizzare il trasporto dall'Italia alla Francia. Ora, considerato che – come ricordato dal senatore Livi Bacci – le mete esplicitamente dichiarate da questi migranti sono Francia e Belgio, mi chiedo se magari non fossimo già di fronte ad una qualche forma di cooperazione di fatto che avviene a livello europeo al di fuori da intese.

Terza considerazione. Tra le persone che si trovano in Libia anche stamane è stata segnalata la particolare situazione di un gruppo di cittadini eritrei che si trovano in una condizione di pericolo e per cui si è prospettata anche la possibilità di attivare un canale umanitario immediato, ipotesi rispetto alla quale il ministro Maroni si espresso positivamente.

Infine, chiedo al sottosegretario Mantovano una sua valutazione sulle prospettive. Oggi stiamo parlando quasi esclusivamente di persone arrivate dalla Tunisia ed al momento non ci sono notizie a proposito di arrivi dalla Libia, ci risulta però che vi sia una pressione fortissima sulla frontiera tra Libia e Tunisia tanto da indurci ad affermare che l'emergenza, la crisi umanitaria, non è in Italia, ma in quell'area, tant'è che questa mattina il Ministero dell'interno ha preannunciato un'iniziativa umanitaria da parte dell'Italia.

Le chiedo qualche informazione ulteriore anche su tale questione.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Senatore Livi Bacci, non c'è alcuna difficoltà alla trasmissione dei dati. Il veicolo più immediato e più informale lo si può concordare tra gli uffici, evitando così anche inutili ripetizioni.

Quanto alla destinazione del Centro di Mineo, la questione va ancora compiutamente definita; tale ipotesi è frutto di un'emergenza nell'ambito della quale tale centro rappresenta una risorsa aggiuntiva. Dopodiché tutto il resto in questo momento è oggetto di approfondimento, di riflessione e anche di confronto con gli enti territoriali.

Per quanto riguarda la direttiva 2008/115/CE in materia di rimpatri, è allo studio un provvedimento normativo d'iniziativa del Governo – al momento non so ancora quale forma avrà – per un'applicazione di questa direttiva che sia la più organica possibile e la più compatibile con le norme europee, ma anche con quelle italiane con le quali si trova a convivere. Ci siamo più volte posti la questione del rimpatrio volontario con contestuale corresponsione di una somma di denaro, però l'esperienza di altri Paesi, da ultimo quella della Francia, non è positiva, nel senso che vi è il rischio che la persona soggetta al rimpatrio incassi la somma per poi vederla rientrare dopo breve tempo sul territorio italiano.

LIVI BACCI (PD). Nel caso cui lei fa riferimento si trattava però di rom, una situazione un po' diversa da quella in esame.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Tra loro però c'erano anche degli extracomunitari.

Il problema grosso in materia di rimpatrio di coloro a cui non sarà riconosciuto lo *status* di rifugiati né la protezione umanitaria – come ricor-

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

dato questa mattina dal ministro Maroni – sta nel fatto che le autorità tunisine permettono la riconsegna soltanto di quattro concittadini al giorno, il che crea difficoltà molto serie nella gestione di questo tipo di operazione.

Mi sembra che l'ipotesi di ricomprendere i nuovi arrivi nel decreto flussi, così come quella di permettere per via legale il trasferimento di coloro che desiderano andare in Francia e in Belgio contrasti con la normativa europea e con l'Accordo di Schengen. Il decreto flussi – come è noto – prevede un meccanismo abbastanza articolato di definizione che verrebbe totalmente eluso attraverso questa forma di utilizzo. Quanto all'eventuale transito cui fanno riferimento le notizie di stampa alle quali il Presidente ha accennato – che non escludo abbiano qualche fondamento – posso dire che esso avviene contro la volontà e gli sforzi delle autorità italiane.

Questo trasferimento in Francia o in altre Nazioni europee, infatti non è permesso dall'Accordo di Schengen ed ha come conseguenza, qualora si accerti che l'immigrato irregolare prima di arrivare in un Paese dell'Unione europea, è transitato da un altro Paese, la restituzione del soggetto al primo Paese in cui è giunto. Questo è un principio contenuto nelle norme europee e che è stato ribadito operativamente anche nell'ambito dell'incontro che circa una settimana fa si è tenuto a Roma tra i Ministri dell'interno delle sei Nazioni che affacciano nell'area del Mediterraneo ed, in particolare, nel confronto con il Ministro francese e il Ministro spagnolo. Non è assolutamente nostra intenzione – anzi è nostra precisa volontà contraria – scaricare i nostri problemi su altri Paesi europei. Nel momento in cui chiediamo una maggiore presenza dell'Europa non c'è spazio per furbizie o per sotterfugi di alcun genere, neanche sotto il profilo della mera tolleranza. Al riguardo vi è pieno accordo con gli altri Stati europei che – lo ripeto – vivono problemi analoghi ai nostri, anche se in questo momento forse non così consistenti.

Sulla realizzazione di nuovi centri e sugli impegni assunti in occasione della tornata elettorale regionale, tengo a precisare che si trattava di un programma che riguardava i CIE e che conosce dei rallentamenti perché lo si vuole realizzare in pieno accordo con il territorio ed, innanzitutto, con le Regioni.

Il nostro problema in questo momento riguarda le possibilità di accoglienza e soprattutto di prima accoglienza che, a fronte delle previsioni dell'arrivo di un grande numero di immigrati che andranno ad aggiungersi a quelli già presenti – che certo non sono pochi – ha fatto optare più che per la realizzazione di nuovi centri (che comunque richiederebbe tempi lunghi, il superamento dei vincoli, l'accordo con l'ente locale e così via) per un monitoraggio, che è stato disposto in tutte le prefetture italiane, nessuna esclusa, delle strutture ricettive disponibili per cercare di far fronte all'eventuale aggravarsi della situazione.

Quanto poi al possibile utilizzo delle somme indicate in 14 milioni di euro e 9 milioni di euro dal senatore Perduca, mi riservo di effettuare de-

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

gli approfondimenti poiché, francamente al momento non sono in grado di fornire una risposta.

Tengo invece a ribadire che fino al 2009 l'Italia ha ricevuto un consistente numero di domande di riconoscimento dello *status* di rifugiato (tra il 2008 e il 2009 pari annualmente a circa 40.000) cui è corrisposto un tasso di accoglienza pari a circa l'8-10 per cento per l'asilo e al 30 per cento per la protezione umanitaria. Dunque, si sta parlando in totale di circa il 40 per cento delle domande proposte. Al riguardo sono comunque disponibile a fornire nel dettaglio di ciascuna commissione territoriale le cifre delle domande presentate e del titolo di accoglimento o di rigetto.

Nel 2010, proprio a seguito del blocco delle partenze dalla Libia, è stato registrato un calo pari a circa un dimezzamento delle domande di asilo e di protezione umanitaria.

Quanto poi all'ultima questione sollevata, quella relativa alla Libia, questa mattina il ministro Maroni ha fatto stato di una decisione assunta ieri sera dai Ministri che compongono l'Unità di crisi a Palazzo Chigi e cioè quella di istituire a brevissimo un campo di accoglienza al confine tra la Libia e la Tunisia. Ci auguriamo che questo gesto, che per il momento è soltanto dell'Italia, trovi un apprezzamento nei fatti e quindi un seguito anche da parte dell'intera Unione europea perché certamente un campo, per quanto ampio possa essere, non è in grado di assistere tutti coloro che in questo momento si prevedono in fuga dalla Libia verso la Tunisia.

Sulle coste libiche, come su quelle tunisine, in questo momento non ci sono controlli delle partenze. La ragione per la quale partono dalla Tunisia e non dalla Libia è nei fatti e va ricercata nei gravissimi conflitti in corso in Libia. È però da immaginare che nel momento in cui, come tutti auspichiamo, il livello di conflittualità si abbasserà partiranno anche dalla Libia, come tutti invece non ci auguriamo. Ciò quasi certamente comporterà arrivi dalla Tunisia molto più massicci rispetto a quelli registrati finora.

PRESIDENTE. Ci sono predisposizioni al riguardo?

MANTOVANO, sottosegretario di Stato all'interno. Il monitoraggio che si sta effettuando presso tutte le prefetture è in parte simile a quello attuato in occasione dell'emergenza del Kosovo, quando nel giro di poche settimane arrivarono 50.000 rifugiati, e dell'emergenza che si manifestò a metà del 2008 per i richiedenti asilo. Si cerca quindi di avere la disponibilità di strutture che abbiano locali fruibili (non alberghi, ma piuttosto case religiose o simili) per far fronte all'emergenza.

Il sistema di accoglienza frutto della sommatoria dei CARA, dei CDA e dei CIE, nell'ipotesi più ampia, ha una disponibilità di circa 8.000 posti, ma, dato che le proiezioni parlano di qualche decina di migliaia di arrivi dobbiamo, evidentemente, fare ricorso ad altre strutture.

59° Res. Sten. (2 marzo 2011)

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Mantovano per la sua disponibilità. Dichiaro conclusa l'odierna audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.